

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE  
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA



## Atti della S. Sede

*Tra i numerosi discorsi pronunciati dal Santo Padre nel suo viaggio in Asia ed Australia riportiamo quelli tenuti al Quezon Circle di Manila e ai poveri di Tondo (un quartiere della capitale delle Filippine). Il viaggio si è svolto dal 26 novembre al 5 dicembre 1970.*

### IL PERENNE ANNUNCIO DEL CRISTO

Io, Paolo, successore di San Pietro, incaricato della missione pastorale per tutta la Chiesa, non sarei mai venuto da Roma fino a questo Paese estremamente lontano, se non fossi fermissimamente persuaso di due cose fondamentali: la prima, di Cristo; la seconda, della vostra salvezza.

Di Cristo! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo: « Guai a me se non proclamassi il Vangelo » (1 Cor. 9, 16). Io sono mandato da Lui, da Cristo stesso, per questo. Io sono apostolo, io sono testimonia. Quanto più è lontana la meta, quanto più difficile è la mia missione, tanto più urgente è l'amore che a ciò mi spinge (cfr. 2 Cor. 5, 14). Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (Mt. 16, 17); Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura, è il fondamento d'ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; Egli è nato, è morto, è risorto per noi; Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di Lui: Egli è la luce, è la verità, anzi: è « la via, la verità e la vita » (Jo. 14, 6); Egli è il Pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete; Egli è il Pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi, e più di noi, Egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore, disgraziato e paziente. Per noi, Egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore ed i piangenti sono esaltati e consolati, dove

quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.

Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare; anzi voi, la maggior parte certamente, siete già suoi, siete cristiani. Ebbene, a voi cristiani io ripeto il suo nome, a tutti io lo annuncio: Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega; Egli è il Re del nuovo mondo; Egli è il segreto della storia; Egli è la chiave dei nostri destini; Egli è il mediatore, il ponte, fra la terra e il cielo; Egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perchè Egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella carne e madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico.

Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annuncio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra (cfr. Rom. 10, 18), e per tutta la fila dei secoli (Rom. 9, 5). Ricordate e meditate: il Papa è venuto qua fra voi. e ha gridato: Gesù Cristo!

E questo facendo io esprimo anche la seconda idea dinamica, che a voi mi conduce; e cioè che Gesù Cristo non è soltanto da celebrare per ciò che Egli è per se stesso, ma Egli è da esaltare e da amare per ciò che Egli è per noi, per ciascuno di noi, per ciascun Popolo e per ciascuna civiltà: Cristo è il nostro Salvatore. Cristo è il nostro supremo benefattore. Cristo è il nostro liberatore. Cristo 'ci è necessario, per essere uomini degni e veri nell'ordine temporale, e uomini salvati ed elevati all'ordine soprannaturale.

Qui si presentano molte domande, che travagliano il nostro tempo, e che io immagino siano presenti anche nel vostro spirito. Le domande sono: può Cristo essere davvero utile anche per risolvere i problemi pratici e concreti della vita presente? Non ha Egli detto che il suo regno non è di questo mondo? Che cosa può fare Egli per noi? Può cioè il cristianesimo generare un vero umanesimo? Può la concezione cristiana della vita ispirare un vero rinnovamento sociale? Può essa accordarsi con le esigenze della vita moderna, e favorire il progresso e il benessere per tutti? Può il cristianesimo interpretare le aspirazioni dei popoli e assumere le tendenze peculiari della vostra civiltà?

Sono molte domande, alle quali non possiamo rispondere con una formula sola, che non tenga conto della complessità dei problemi dei diversi bisogni dell'uomo, spirituali, morali, economici, politici, etnici, storici e sociali. Ma, per quello che preme ora sapere in vista dell'evoluzione positiva e felice delle vostre condizioni sociali, si può rispondere affermativamente: il cristianesimo può essere salvezza anche in questo terreno ed umano. Cristo ha moltiplicato i pani anche per la fame fisica delle folle che lo seguivano. E Cristo continua a compiere questo miracolo per quelli che davvero credono in Lui, e da Lui desumono i principi d'un ordine sociale dinamico, cioè in via di continuo rinnovamento e progresso.

Cristo, ad esempio — voi lo sapete — promulga perennemente il suo grande e sommo precetto della carità. Non esiste alcun fermento sociale più forte e più buono di questo, sia positivo, per mettere in moto energie morali incomparabili e inestinguibili, sia negativo, per denunciare ogni egoismo, ogni ritardo, ogni dimenticanza a danno dei bisogni altrui. Cristo proclama l'eguaglianza e la fratellanza di tutti gli uomini: chi mai, se non Lui, ha insegnato e può tuttora efficacemente

insegnare tali principii, di cui la rivoluzione, mentre se ne giova, li rinnega; se non Lui, diciamo, che ha svelato la Paternità divina, vera e inoppugnabile ragione della fraternità umana? E' la libertà autentica e sacra dell'uomo donde deriva se non dalla dignità umana, di cui Cristo si è fatto maestro e vindice? E chi, se non Lui, ha reso disponibili i beni temporali, quando ha tolto ad essi la ragione di fine e li ha dichiarati mezzi, mezzi che devono, in qualche misura, a tutti bastare, e mezzi inferiori ai beni superiori dello spirito? Chi, se non Cristo, ha messo nel cuore dei suoi il genio dell'amore e del servizio per ogni sofferenza e per ogni bisogno dell'uomo? Chi ha dato al lavoro la sua legge di diritto e di dovere e di provvidenza, la sua dignità che lo fa risalire a cooperazione e compimento del disegno divino, la sua liberazione da ogni forma inumana di servitù, la sua mercede di giustizia e di merito?

Dico a voi, Studenti, che potete ben comprendere queste idee fondamentali e questi valori superiori; a voi, che contestando oggi le strutture della società possidente e della società dominata dalla tecnica e dall'ansia della produzione e del godimento, avvertite l'insufficienza e l'inganno del materialismo economico e sociale del nostro presente progresso. Voi potete riaffermare la superiorità, la fecondità e l'attualità della vera sociologia cristiana, fondata sulla vera conoscenza dell'uomo e dei suoi destini.

Dico a voi, Lavoratori, che oggi avete preso coscienza dei vostri diritti e della vostra forza: badate di non scegliere, per la vostra integrale riabilitazione, delle formule incomplete o inesatte, che offrendovi conquiste parziali, d'ordine economico e edonistico, all'insegna della lotta egoistica ed amara, aumentino poi la delusione d'essere stati privati dei beni superiori dello spirito, della vostra personalità religiosa, della vostra speranza nella vita che non muore. Date alle vostre aspirazioni il vigore e la saggezza, che solo il Vangelo del divino Lavoratore vi può conferire.

Dico a voi, Poveri: ricordatevi che avete un Amico supremo, quel Cristo che vi ha proclamati beati, come destinatari privilegiati del suo regno, e che ha personificato in voi Se stesso per piegare verso di voi ogni persona buona, ogni cuore grande, ogni uomo che vuol salvare se stesso cercando in voi il Cristo Salvatore. Sì, cercate di sollevarvi, ne avete diritto e dovere; esigete l'aiuto da una società che vuol chiamarsi civile; ma non maledite nè la vostra sorte, nè gli uomini insensibili, sapendovi ricchi dei valori della pazienza cristiana e del dolore redentore.

Dico finalmente a voi ricchi: ricordate quanto Cristo fu severo a vostro riguardo, quando vi vide soddisfatti, inerti, egoisti, e quanto invece Egli fu sensibile e grato, quando vi incontrò provvidi e generosi, e disse che nemmeno un bicchiere d'acqua fresca, dato con animo cristiano, rimarrà senza ricompensa. Forse è venuta l'ora vostra, per aprire gli occhi ed i cuori a nuove e grandi visioni, che non siano intitolate alle lotte d'interesse, dell'odio e della violenza, ma all'insegna della carità sollecita e generosa, e del vero progresso.

Tutto questo fa parte del messaggio della fede cattolica, Figli e Fratelli carissimi, ch'io sono obbligato e lieto d'annunciare qui, nel nome di Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Salvatore.

## AI POVERI DI TONDO

Io ringrazio coloro che mi hanno guidato fino a questo quartiere, perchè io qua sono mandato; io qua devo venire, perchè devo fare mia la missione di Gesù Cristo, il Quale da Dio, dal Padre che sta nei cieli, è stato mandato, come Egli ci ha detto, a portare ai Poveri la buona novella, il Vangelo (Lc. 4, 18).

Venendo fra voi io prendo coscienza della mia missione; e perciò anche voi io ringrazio, che mi accogliete, e che ascoltate, per un'istante, la mia parola.

Vengo fra voi come inviato da Cristo. Perciò come un Pastore al suo gregge, come un amico, come un fratello. Sono capo e ministro della Chiesa cattolica; e sento il dovere di proclamare qui, davanti a voi, che la Chiesa vi ama; ama voi, Poveri!

Che cosa vuol dire che la Chiesa vi ama?

1. Vuol dire che la Chiesa riconosce innanzitutto la vostra dignità, di uomini, di figli di Dio; la vostra eguaglianza a tutti gli altri uomini; la preferenza, che a voi è dovuta, perchè avete molti bisogni, per dare alla vostra vita sufficienza e benessere, sia materiale, che spirituale. Io sento l'obbligo di professare, qui più che altrove, i « diritti dell'uomo », per voi e per tutti i Poveri del mondo.

2. Perciò devo anche dire che la Chiesa deve amarvi, assistervi, aiutarvi, anche con mezzi pratici e con suo generoso servizio; e deve favorire la vostra liberazione economica e sociale, ricordando a sè e alla società civile di riconoscere effettivamente i vostri fondamentali diritti umani, e di promuovere in ogni campo la vostra possibilità di raggiungere, per le vie dignitose dell'assistenza (che noi chiamiamo carità), poi dell'onesto lavoro e dell'ordine civile, lo sviluppo e il benessere della vita moderna.

3. E vi devo anche ricordare, in virtù del mio ministero apostolico, che, oltre il pane materiale, oltre il benessere temporale, a cui legittimamente aspirate, e al cui raggiungimento tutti devono esservi solidali, voi avete, come ogni vero uomo, altri e superiori bisogni, perchè, come ha insegnato Gesù Cristo, « la vita di un uomo non dipende dall'abbondanza dei beni, che egli possiede » (Lc. 12, 15). E' questa la grande illusione del nostro tempo, la quale fa credere che lo scopo supremo della vita consista nella lotta e nella conquista dei beni economici e sociali, dei beni temporali ed esteriori. Voi siete creati per un bene superiore, per un « regno dei cieli », nel quale soltanto si può avere la pienezza della vita, presente e futura, come appunto Gesù ci insegnò. Siete anche voi chiamati ad essere cristiani, con la fede, con la grazia, con l'onestà della vita, con l'appartenenza alla Chiesa cattolica. Non è questa una fantasia vana; è la verità. E voi, come tutti i Poveri, i sofferenti, i desiderosi di giustizia e di pace, voi siete i primi, i veri chiamati a questo destino di redenzione e di felicità.

Lasciate allora che io qui, come umile Vicario di Cristo, faccia risuonare per voi e per il mondo, il suo umano e divino messaggio: « Beati i Poveri, secondo lo spirito, perchè di essi è il regno dei cieli » (Mt. 5, 3).

Ecco: « venendo a voi, nella abbondanza della benedizione di Cristo » (Rom. 15, 25), io sono venuto.



# Atti del Cardinale Arcivescovo

---

## IL « SERVIZIO » NELLA CHIESA

*(Omelia su 2 Cor., 4, 1-2.5-7; Gv. 12, 20-26, tenuta nell'ordinazione di sei diaconi diocesani e due salesiani, nel Seminario di Rivoli, il 23 dicembre 1970).*

### 1. Senso fondamentale della « diaconia »

Nelle letture bibliche che abbiamo ascoltato si parla con insistenza di « servire, servizio, ministero », nell'originale greco di « diaconia ».

Certo né s. Paolo scrivendo ai Corinti, né Gesù Cristo, nel discorso riportato da s. Giovanni, si riferivano in particolare a quelli che noi chiamiamo « diaconi », tuttavia queste pagine hanno veramente un significato essenziale per comprendere il rito che stiamo per compiere, l'ordinazione a diaconi che sto per conferire a voi, carissimi fratelli nel Signore.

E' proprio un richiamo all'impegno che voi state per assumere, di diaconia, di servizio, ricevendo l'ordine che prende questo nome; è un richiamo per noi, investiti del ministero episcopale e presbiterale; per voi seminaristi che aspirate a diventare un giorno « ministri » nella Chiesa di Dio; per tutti noi, fratelli carissimi, che in virtù del battesimo siamo consacrati al servizio di Dio e del prossimo.

Del resto anche i vostri parenti che sono qui, che forse non hanno mai sentito le sottili discussioni sui ministeri, sulla diaconia, sanno che cosa è « servire ». Ne siete testimoni voi che siete stati i beneficiari del loro servizio, della loro dedizione.

La vita dell'uomo consapevole della sua missione, la vita del cristiano che vuol adempiere la sua vocazione, è un servizio. Ma cerchiamo di imparare un po' più chiaramente dalla parola di Dio che abbiamo ascoltato qual è l'impegno che voi state per assumere. Voi lo assumete oggi in maniera tutta particolare, ma, come ho detto, è l'impegno che abbiamo assunto noi nel ministero a cui a suo tempo siamo stati chiamati ed è l'impegno che in un senso più ampio assume ogni battezzato.

## 2. Servi di chi?

« Diaconi », cioè servi: di chi? Ecco la prima domanda.

Risponde Gesù: « Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, ivi sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre mio lo onorerà ». Dunque: *servi di Cristo*. Siamo chiamati a servire Lui. « Voi mi chiamate », dirà nell'ultima cena, « Signore, Maestro e dite bene ». Egli è Signore, noi lo dobbiamo servire. La stessa risposta ci viene da s. Paolo: « Noi non predichiamo noi stessi ma Cristo Gesù; quanto a noi, siamo i vostri servi in Cristo ».

Servire Cristo che a sua volta è il *servo di Dio*. Così ce l'hanno presentato i profeti, così si è presentato Lui.

« Entrando nel mondo Egli dice...: — Io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà ». E quando starà per uscire dal mondo, ripeterà la stessa cosa: « Non la mia volontà sia fatta, ma la tua ». Egli è venuto a servire e noi siamo servi suoi, servi di Cristo.

Servi di chi? Una seconda risposta: « Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servi in Cristo ». Dunque, servi di Cristo e *servi dei fratelli*. Paolo si professa servo della comunità di Corinto a cui scrive e di tutti i fratelli a cui porta il Vangelo. In Cristo, certamente, ma servo dei fratelli.

Così ha fatto Cristo. « Come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire (certamente per servire il Padre, ma servire il Padre negli uomini, nei fratelli) e dare la sua vita in riscatto per molti » (Mt. 20, 28).

Dunque, noi non siamo chiamati a operare secondo i nostri gusti, non siamo chiamati a fare le nostre scelte così come sembra a noi, in assoluta indipendenza: siamo chiamati a servire. Il mio tempo, le mie forze, le doti che il Signore mi ha dato, i mezzi economici di cui posso disporre, tutto questo non appartiene a me, o non appartiene solamente a me. « Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio » (1 Cor. 3, 23). Ecco una visione assolutamente fondamentale della vita cristiana e di quello che noi giustamente chiamiamo il « ministero ». Ministero che non è soltanto quello conferito dal sacramento dell'Ordine, lo sappiamo bene, sono molteplici i ministeri della Chiesa, ma sono tutti « ministeri », cioè tutti « servizi ».

Credo che, almeno in linea di principio, siamo tutti d'accordo su questo principio, che il sacerdozio è servizio. E' facile accettare questa concezione e parlarne e svilupparla teologicamente, pastoralmente, socio-

logicamente. Vivere secondo questa concezione non è altrettanto facile. E allora?

### 3. Come servire?

Dal contesto di s. Paolo risulta abbastanza chiaro.

Servire nel *lavoro* apostolico. Se noi siamo servi vostri in Cristo, è perché vi annunciamo il Vangelo, perché vi portiamo Cristo. Tutta la vita di Paolo è servizio, è ministero, nel lavoro apostolico. E noi sappiamo quanto quella comunità di Corinto a cui si rivolge in questa lettera, preceduta da altre, tra cui quella scritta « tra molte lacrime » (2 Cor. 2, 4), noi sappiamo, dicevo, quanto questa comunità gli sia costata di fatiche e di sofferenze, ma è il servizio che egli era chiamato a dare ai fratelli.

Con quale *spirito* serve s. Paolo?

1) Noi siamo « servi vostri *in Cristo* ». Non si può separare il servizio dei fratelli dal servizio di Cristo. Una dicotomia del genere sarebbe artificiosa, sarebbe la negazione del vero ministero secondo la volontà di Cristo. Servire i fratelli in Cristo, o, secondo la spiegazione che dà s. Agostino, « servire Cristo servendo coloro ai quali Cristo ha servito ». Servire i fratelli in Cristo e servire Cristo nei fratelli. Il servizio che siamo chiamati a prestare nella Chiesa dev'essere un servizio animato dalla fede in Cristo, dall'amore per Cristo, vivificato dall'unione con Cristo. E' questa una componente assolutamente essenziale del servizio. Ancora recentemente il Card. Suenens ha ripetuto una frase che gli è cara: nella Chiesa il sacerdozio e la chiesa in genere non sono una specie di Croce Rossa spirituale che viene incontro alle difficoltà e alle necessità dei fratelli, in senso puramente filantropico. Il nostro servizio dev'essere animato dalla fede in Cristo, dall'amicizia con Cristo, dalla dedizione a Cristo, dalla volontà di condurre i fratelli a Cristo. Quindi un servizio caratterizzato dal disinteresse, alieno dalla ricerca di noi stessi. Voi sapete con quale frequenza ritorna sotto la penna di Paolo quella espressione: coloro che cercano se stessi anziché cercare le cose di Cristo.

2) Con quale spirito dobbiamo servire? Con *fiducia*. Ce lo insegna ancora Paolo: « Investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo ». Non ce lo siamo assunto noi questo ministero. Ne siamo stati investiti per misericordia, per grazia, per amore di Dio. Voi ne sarete investiti proprio oggi, col sacramento dell'Ordine. Ebbene, investiti di questo ministero che ci è stato affidato da Dio, non ci perdiamo d'animo. Forse è necessario che ce le ripetiamo spesso queste parole: non ci perdiamo d'animo. Le occasioni di perdersi

d'animo sono tante, ma il sapere che abbiamo ricevuto questa investitura da Cristo ci autorizza a sperare, ci obbliga a operare con fiducia. E lo stesso dice poco dopo: « Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi ».

Dunque, fiducia, nonostante tutte le difficoltà che incontriamo sul nostro cammino ogni giorno, « sperando contro ogni speranza », come Abramo (Rom. 4, 18), credendo a quello che non vediamo, fidandoci di Colui che ci ha chiamati.

3) Con quale spirito dobbiamo servire? Con *sincerità*. Ancora Paolo: « Rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia, né falsificando la parola di Dio, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio, mediante la manifestazione della verità ». Il nostro servizio dev'essere caratterizzato dallo spirito di sincerità, di franchezza, senza compromessi, al di fuori d'ogni diplomazia ambigua e deteriore. Il nostro servizio dev'essere prestato secondo verità. Una componente primaria del nostro servizio, e specifica del vostro servizio di diaconi, è l'annuncio della parola. Questa parola la dobbiamo annunciare senza astuzia, senza falsificarla, nella manifestazione della verità, con assoluta fedeltà a Colui che ci ha consacrati messaggeri della sua parola, portatori del suo Vangelo.

Qual è lo spirito da cui dovete essere animati voi diaconi, qual è lo spirito con cui tutti siamo chiamati a servire? Ascoltiamo la risposta da Gesù.

1) « In verità, in verità vi dico: se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto. Chi ama la sua vita la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna ». Il nostro servizio richiede nascondimento, sacrificio, un mistico morire come quello del chicco di frumento che cade in terra e muore. Non consiste il nostro servizio, almeno principalmente, nella grandiosità di manifestazioni esterne; il nostro servizio è prima di tutto il dono di noi stessi, di tutti noi stessi, nel nascondimento, nel silenzio, nel sacrificio. Proprio ieri ho ricevuto, a questo proposito, una lezione che mi ha fatto pensare. Abbiamo chiesto al Superiore del Cottolengo se poteva ricoverare un nostro sacerdote anziano, malato, senza speranza di guarigione. Il Vicario generale ha fatto la richiesta con una certa esitazione: « Bisogna proprio fargli tutto, prestargli tutti i servizi, e non sappiamo quanto ciò potrà durare ». La risposta non si fece attendere: « Non siamo per questo noi? I nostri fratelli non sono per questo? ». Carissimi, sono cose che fanno pensare. E' giusto che si parli di ministeri, di diaconia, è legittimo che anche in questo campo si contesti

e si esigano riforme. Ma ci pensiamo noi a questi fratelli che « servono » così e non col bel gesto di qualche momento o di qualche giornata, ma di anni, ma di decine d'anni, ma di tutta una vita. E' il chicco di frumento che cade in terra e muore.

2) Con quale spirito dobbiamo servire? Gesù ci dà ancora una risposta che coincide con quella che abbiamo ascoltato da Paolo: « Se uno mi vuol servire mi segua, dove sono io, ivi sarà anche il mio servo ». Non si serve Gesù da lontano. Bisogna seguirlo da vicino. E' ancora l'unione con Lui, unione di fede, unione di amore, unione di piena e assoluta dedizione. E' ancora un richiamo alla vita interiore, alla preghiera, alla comunione con Cristo nell'Eucaristia.

#### 4. Il risultato

Ultima domanda che ci poniamo: quale sarà il risultato di questo servizio? Che cosa ne verrà a noi e agli altri?

Interroghiamo ancora s. Paolo. Che cosa ha ottenuto? Quale è stato il risultato della sua diaconia? Umiliazioni, incomprensioni, persecuzioni. Basta leggere questa seconda ai Corinti su cui stiamo meditando, specialmente i capitoli 11 e 12. Ma, nello stesso tempo, noi vediamo il fiorire di questa comunità e delle altre sorte dalla predicazione di Paolo. Servendo ha dato vita, per grazia di Cristo, a queste comunità. Così la Chiesa è stata piantata per mezzo del servizio degli apostoli. La liturgia aggiunge: « Hanno piantato la Chiesa col loro sangue ». Il risultato del servizio prestato nel sacrificio è l'annuncio del regno di Dio, è il formarsi della comunità cristiana, è la fede che sorge e cresce nei cuori, è Cristo che viene a salvare gli uomini.

Qual è il risultato del servizio che siamo chiamati a dare? Ascoltiamo la risposta di Gesù. « In verità, in verità vi dico: se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto ». Questo versetto è uno dei testi biblici che ricorrono con maggior frequenza nella letteratura del martirio di tutti i tempi. La Chiesa ha sempre visto nel martirio l'avverarsi di questa parola di Gesù, ha visto nel martire il chicco di frumento che muore per risorgere e portare molto frutto. « Il sangue dei cristiani », proclama Tertulliano, « è seme che fruttifica » (*Apol.* 50).

Qualche volta il frutto è visibile e immediato anche subito, ed è una grazia, un grande dono. Cari confratelli nel sacerdozio, sapete quale gioia è per noi quando vediamo i fratelli che si aprono alla fede e all'amore per Cristo.

Ieri mi veniva mostrata una lettera di uno degli anziani che le Conferenze di s. Vincenzo invitano durante l'estate a trascorrere una vacan-



za serena che li ristora nel corpo e nello spirito, rompendo la monotonia delle loro interminabili giornate di solitudine. Che gioia vedere questo fratello aprirsi a una nuova visione della vita, ritornare alla fede, riconciliarsi con Dio e con gli uomini, proprio perché ha trovato chi si è dato a servizio nell'umiltà, nel nascondimento, nel sacrificio, nell'amore.

A ogni modo, anche quando non vediamo questo frutto, sappiamo che dobbiamo fidarci della parola di Cristo. Forse Egli vuole fare di me il chicco di frumento destinato a scomparire per risorgere chissà quando, chissà come, per grazia di Dio, in una fioritura, in una fruttificazione di fede e di amore.

## Conclusione

Carissimi, vorrei proporvi due conclusioni:

*Prima* (lo dico specialmente per voi seminaristi): *addestrarvi* al servizio, prepararvi al servizio che domani vi chiederanno i fratelli, vi chiederà Cristo. Non sono cose che si improvvisino. Imparare oggi a servire, servirvi a vicenda nello spirito di solidarietà, di comunione, in una comunità vissuta realmente, in un'apertura reciproca, nello sforzo di dimenticarsi di sé per donarsi agli altri, addestrarvi al sacrificio praticando quelle virtù sempre attuali dell'umiltà, dell'obbedienza, che domani vi faranno servi dei fratelli in Cristo e per Cristo.

*Seconda* (per tutti): *impegnarci*. Per voi che state per diventare diaconi, impegnarvi sempre più in quel servizio ai fratelli che già state dando e che volete dare sempre più generoso; per noi, consacrati al servizio che la Chiesa ci ha affidato come vescovo, come sacerdoti, per voi tutti, fratelli carissimi, servi di Cristo nei nostri fratelli, impegnarci, dicevo, sempre di più in un servizio fatto di dedizione, di amore. A questo servizio ci preparerà sempre meglio l'unione con Cristo nella liturgia eucaristica che noi stiamo per celebrare, con quel Cristo che è venuto per servire, per dare la sua vita in riscatto per molti. Egli, che anche ora si dà a noi, ci comunichi il suo spirito di servizio e ci faccia partecipare alla fecondità salvifica del servizio con cui Egli si è donato per i fratelli al Padre.

## CARISSIMI,

*mentre mi rivolgevo, con l'omelia riportata qui sopra, agli otto suddiaconi (sei diocesani e due salesiani), in attesa di ricevere l'ordinazione diaconale, ai sacerdoti concelebranti (superiori e professori dei Seminari, parroci e amici degli ordinandi), ai seminaristi di teologia e di liceo, ai parenti degli ordinandi, il mio pensiero ricorreva con insistenza alle necessità del servizio in tutta la nostra Chiesa diocesana. Permettete che mi trattenga un poco con voi su questo argomento per confidarvi le mie ansie e per chiedere a voi preghiera, consiglio e aiuto.*

### 1. Le nostre necessità

*Non è questo il momento di analizzare la situazione della nostra diocesi in ordine alle esigenze pastorali d'oggi. E' lo sforzo che andiamo facendo ogni giorno, quanti sentiamo la responsabilità di operare nella Chiesa e come Chiesa per comunicare il messaggio di salvezza. Persone singole, uffici, consigli, commissioni, organismi vari a livello diocesano, zonale e parrocchiale, comunità di religiosi e di laici, cerchiamo di renderci conto del modo con cui viviamo la nostra fede e realizziamo il nostro programma di vita cristiana.*

*Ora, è ben vero che il cristiano, pur animato dalla volontà più sincera, resterà sempre paurosamente al di sotto dell'ideale che gli propone il Vangelo: « Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre Celeste » (Mt. 5, 48). « Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il tuo prossimo come te stesso » (Mt. 22, 37.39). « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, com'io vi ho amati » (Gv. 15, 12). Mentre in presenza di questo altissimo ideale siamo obbligati a constatare la nostra insufficienza di creature e di peccatori, non possiamo ignorare le gravi, evidenti carenze di cui siamo responsabili e alle quali è necessario rimediare con lo sforzo quotidiano di rispondere all'appello del Signore che chiama « tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla Gerarchia sia che da essa siano diretti », alla santità (LG 39).*

*La fede ha bisogno d'essere illuminata e approfondita nell'ascolto della parola di Dio in comunione con tutta la Chiesa e sotto la guida del Magistero; il rapporto dei figli col Padre Celeste dev'essere vissuto, per mezzo di Cristo nello Spirito Santo, nella preghiera, nell'amore, nell'obbedienza alla Sua volontà; la comunione coi fratelli deve realizzarsi nel cuore e nelle opere, nella vittoria sull'egoismo, nella ricerca della giustizia, nell'aiuto ai deboli, ai sofferenti, ai poveri, nella solidarietà attiva con tutti gli oppressi e gli sfruttati.*

*E' un programma che impegna tutti e ciascuno. Dobbiamo sforzarci di attuarlo nella nostra vita personale, dobbiamo, con autentica coscienza missionaria, rispondere alla vocazione essenziale alla Chiesa tutta, « di salvare e di rinnovare ogni creatura, perché tutte le cose in Cristo siano ricapitolate e gli uomini in Lui costituiscano una sola famiglia e un solo popolo di Dio » (Ad G. 1).*

*Ecco, in pochi tratti essenziali, il senso del servizio a cui ci chiama il nostro essere cristiani.*

## **2. A chi spetta il servizio?**

*In un incontro che ho avuto coi ragazzi d' una 4<sup>a</sup> elementare in una scuola parrocchiale, uno degli « intervistatori » in erba, munito di biro e di taccuino, mi rivolse a bruciapelo questa domanda: « Può dirmi chi sono i suoi collaboratori? ». La risposta mi venne naturale: « Tutti i diocesani di buona volontà, anche voi ». La risposta non dovette a tutta prima accontentarlo, e mi toccò parlare dei vicari generali, episcopali e zionali, dei sacerdoti, ecc. Ma quando quei ragazzi mi inviarono gli auguri di Natale qualificandosi « i suoi aiutanti », mi resi conto che avevano capito.*

*Non vorrei essere ingenuamente ottimista se ritengo che in non pochi tra i fedeli si vada approfondendo la coscienza d'essere Chiesa, di avere nella Chiesa una funzione attiva e corresponsabile. Ne vedo la prova, molte volte, negli incontri che hanno luogo nelle visite pastorali, nei vari organismi « ufficiali » operanti nella diocesi, nell' Azione Cattolica, nell'attività catechistica, liturgica, caritativa delle parrocchie, nelle comunità alla ricerca di vie nuove per l'intelligenza del messaggio e per vivere insieme il Vangelo, nella testimonianza resa da non pochi con una presenza di cristiani nel proprio ambiente. Se qualcuno pensa che le « udienze » dell'arcivescovo siano qualcosa di protocollare e di ufficiale, sappia che proprio quei colloqui sono destinati a studiare, con preti e con laici, il « servizio » che dobbiamo attuare insieme nella Chiesa locale.*

*Fatta questa constatazione positiva, debbo rilevare subito due carenze.*

*1) Il numero dei laici che sentono l'appello al servizio e vi rispondono è di gran lunga inferiore alle esigenze della nostra Chiesa e della vocazione propria dei laici, « chiamati a contribuire con tutte le loro forze, ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità », a « lavorare perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra » (LG 33).*

2) La seconda carenza è nel fatto che troppe volte le rivendicazioni del ruolo che spetta a tutti nella Chiesa si limitano a pronunciamenti verbali, a slogans ripetuti fino alla noia, senza che vi corrisponda il serio impegno, la effettiva volontà di fare.

Credo all'impegno dei giovani quando li vedo presenti all'assemblea della visita pastorale, mentre alla televisione si dà la partita Atletico Madrid-Cagliari.

Ci credo quando li incontro per le strade a mendicare per l'inverno del povero.

Ci credo quando ogni settimana si preparano coscienziosamente per la lezione di catechismo che faranno ai ragazzi, ogni mese si riuniscono per approfondire, nella preghiera e nella meditazione, il senso della vita cristiana e ogni anno sanno trovare il tempo per rifarsi negli esercizi spirituali.

Ci credo quando li trovo, durante le vacanze, occupati coi ragazzi di Casalpina per aiutarli a crescere nella fede e a maturarsi cristianamente.

Ci credo quando s'impegnano, giovani e non giovani, pagando di persona, per l'attuazione della giustizia sociale nei rapporti di lavoro.

Ci credo quando si prodigano con i ragazzi e i giovani disadattati, e non per un incontro occasionale, ma con un'opera costante e metodica.

Ci credo quando mi capita d'incontrarmi con qualcuno di loro accanto a persone malate o anziane e so che fanno questo abitualmente, dandosi il turno per non lasciare i fratelli nella solitudine.

Perché una caratteristica del servizio autentico è la costanza, tanto più apprezzabile quanto più difficile e rara specialmente nei giovani.

Credo un po' meno all'impegno dei giovani che contestano le ricchezze del Vaticano e poi mungono abbondantemente ogni domenica il portafoglio di papà.

Ci credo un po' meno quando stilano ordini del giorno a favore dei baraccati e vestono camicie da 13.000 lire.

A chi spetta il servizio? Ho voluto cominciare dai laici per ribadire un principio che dovrebbe essere ormai acquisito mentre stenta ancora a penetrare nelle coscienze: che tutti i battezzati sono Chiesa e che a ciascuno compete nella Chiesa una funzione attiva e corresponsabile.

Ma chi nella Chiesa ha scelto un tipo di vita che lo consacra in modo qualificato alla testimonianza e all'annunzio del Vangelo è impegnato nel servizio a un titolo particolare.

Così è dei religiosi e delle religiose e, analogamente, dei membri degli Istituti Secolari. Se è loro dovere perseguire i fini specifici del proprio

*Istituto, non debbono dimenticare che tutti gli Istituti religiosi sono chiamati a partecipare « alla vita della Chiesa e secondo la loro indole » far propri e sostenere « nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale » (Perf. Car. 2).*

*E poiché « la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica », è presente e opera nella Chiesa particolare, cioè nella diocesi, « porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo », che ha la missione di unirla « nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della Ss. Eucaristia » (Ch. Dom. 11), i religiosi sono chiamati a un servizio di generosa collaborazione, nei vari ministeri della pastorale diocesana (cf. Ch. Dom. 33-35).*

*Questa collaborazione, che da sempre i religiosi hanno prestato nella Chiesa torinese, si va ora intensificando, anche con la ricerca di vie nuove sulle quali qui non posso indugiare, mentre vorrei incoraggiare coloro che le tentano con prudente ardimento.*

*Tuttavia ritengo necessario esortare i membri degli Istituti religiosi maschili e femminili a prendere sempre più coscienza della necessità e del dovere di progredire in questo sforzo, mentre raccomando ai sacerdoti diocesani di adoperarsi a facilitare in ogni maniera una cooperazione che è testimonianza di comunione e validissimo strumento per una pastorale sempre più aggiornata ed efficace.*

*A chi spetta il servizio nella Chiesa?*

*A tutti coloro che sono Chiesa, ho detto. Ma il vescovo, il sacerdote, il diacono, ai quali in virtù del sacramento dell'Ordine, è stato affidato in un modo proprio e peculiare il « ministero », la « diaconia », debbono senza dubbio essere i primi nell'affrontare le responsabilità e il peso del servizio nella Chiesa.*

*Ho accennato ai diaconi. Abbiamo fondata speranza che fra non molto anche la nostra Chiesa torinese potrà valersi di questo ministero, del quale il Concilio ha auspicato il ripristino in modo permanente. Allora (senza nulla detrarre al compito che spetta a ogni membro del popolo di Dio, come ho detto sopra) potremo contare su un nuovo importante contributo all'attività pastorale per opera di fratelli che, pienamente inseriti nella comunità e nel proprio ambiente sociale, si dedicheranno al « servizio » con la grazia del sacramento.*

*« I ministri infatti che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò*



*hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza » (LG 18).*

*E' mio gradito dovere riconoscere la dedizione esemplare con cui molti sacerdoti attendono a questo servizio, senza risparmio di tempo di fatica e di denaro. Non di rado mi sento obbligato a raccomandare a questo o a quel sacerdote di non mettere a rischio la salute con un orario di lavoro eccessivo, di prendersi i necessari periodi di riposo, di non lasciarsi sopraffare dal peso delle proprie responsabilità.*

*Una profonda ansia di rinnovamento nella fede, nel costume cristiano, nello spirito comunitario, nel senso di corresponsabilità di tutti, stimola molti sacerdoti allo sforzo di « un continuo progresso nella perfezione del compimento del lavoro pastorale » e alla ricerca di « nuovi sistemi pastorali, sotto la guida dello Spirito d'amore, che soffia dove vuole » (PO 13).*

*E' ammirabile in non pochi sacerdoti la volontà di comunione col vescovo, con i confratelli e con tutto il popolo di Dio, nell'intento di promuovere quella pastorale d'insieme che è richiesta dal disegno di Cristo e sollecitata urgentemente dalle situazioni in cui operiamo.*

*Tuttavia mancherei al mio dovere se non riconoscessi che le lacune e le carenze a cui ho accennato da principio dipendono anche, e talvolta in misura rilevante, dai sacerdoti che non si sforzano di rinnovare una mentalità sorpassata, di liberarsi dalla ricerca dell'interesse personale e del quieto vivere, dalle preoccupazioni della « carriera », da uno spirito individualistico refrattario alla comunione e alla solidarietà, pronto alla critica acida e corrosiva, che rischia di scoraggiare chi, prendendo sul serio il programma tracciato dal Concilio, vuole dedicarsi, secondo l'invito di Giovanni XXIII nel discorso di apertura, « con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino che la Chiesa compie da venti secoli ».*

*D'altra parte non mancano, com'è naturale in un periodo carico di tensioni qual è il nostro, le intemperanze di chi, senza tenere il debito conto delle esigenze di gradualità e di comunione nella carità e nell'obbedienza, minaccia di provocare fratture e creare nuovi ostacoli alla necessaria opera di aggiornamento.*

*Carissimi Confratelli!*

*Ieri, nella Messa di mezzanotte, s. Paolo ci ammoniva: « E' apparsa la grazia di Dio, fonte di salvezza per tutti gli uomini, per insegnarci a rinnegare l'empietà e le bramosie mondane e a vivere con saggezza, giustizia e pietà in questo secolo »; ci ricordava che Gesù Cristo « diede*

*se stesso per noi, per riscattarci da ogni empietà e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone». Per questo nella Messa dell'aurora abbiamo pregato: « Risplenda nelle nostre opere la fede che rifulge nel nostro spirito ».*

*Abbiamo spiegato questi testi alla nostra gente, accorsa più numerosa del solito ad ascoltarci. Ci siamo interrogati seriamente sul significato che queste parole hanno per noi? Possiamo dire che la fede « che rifulge nel nostro spirito » — se pure rifulge veramente e non è appannata dalla superficialità opaca e disattenta — « risplende » veramente « nelle nostre opere »?*

*Possono, quelli che ci ascoltano e ci conoscono, constatare nella nostra vita di ogni giorno la testimonianza di una fede coerente, di uno spirito libero dalle « bramosie mondane » di denaro, di dominio, di sensualità, « zelante nelle opere buone », che consistono nell'esercizio di cui siamo debitori alla comunità, che esigono disinteresse, umiltà, dedizione senza riserve ai fratelli per amore di Cristo il quale, « oggi », come abbiamo ricordato nella Messa del giorno, « è divenuto nostro Fratello »?*

*Questo esame di coscienza lo fa, all'inizio del sesto anno di ministero pastorale, il vostro vescovo, chiamato, con i suoi collaboratori, sacerdoti e diaconi, al servizio della comunità (LG 20.24), consapevole di dover imitare l'esempio del « buon Pastore, che è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita per le pecore (Gv. 10, 11) », di essere, « come l'apostolo Paolo, debitore a tutti » (LG 27).*

*A questo esame di coscienza siamo invitati tutti, confessandoci peccatori, come sempre all'inizio dell'assemblea eucaristica, a Dio onnipotente e ai nostri fratelli.*

*Al serio esame di coscienza e all'umile domanda di perdono segua il proposito sincero, da parte di tutti e di ciascuno, di servire il Signore e i fratelli, in umiltà e carità, « nell'attesa della speranza beata e dell'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo » (2<sup>a</sup> lettura della Messa di mezzanotte).*

*Questo è l'augurio che rivolgo a tutta la Chiesa diocesana, invocando su tutti, per l'intercessione della Vergine Maria che ci ha dato Cristo Salvatore, la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

Torino, 26 dicembre 1970, festa di S. Stefano Pr.

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

## **Consiglio Pastorale**

---

### **Relazione della prima riunione (28 novembre 1970)**

Un primo approccio di problemi: questa è stata la caratteristica della prima riunione del Consiglio pastorale avvenuta sabato 28 novembre presso il santuario della Consolata. Il Cardinale Arcivescovo, pur indisposto ha voluto partecipare ad una parte notevole della seduta proponendo in sintesi i compiti ed il significato del Consiglio pastorale come « espressione delle componenti del Popolo di Dio riunite attorno al Vescovo ». Citando il documento che contiene gli orientamenti fondamentali per gli organismi consultivi diocesani ha ricordato che il Consiglio pastorale vuole « promuovere la partecipazione di tutti alla azione pastorale della Diocesi; particolarmente attraverso ad esso la Chiesa locale ricerca ed esprime esigenze ed obiettivi e il vescovo definisce e rende operanti le linee della pastorale diocesana, attuando l'unità del Popolo di Dio e guidandolo in forza della pienezza del ministero affidatogli da Cristo ».

Il Consiglio pastorale era chiamato ad esprimersi su due temi: uno più strettamente tecnico, la nomina del segretario e della Giunta esecutiva (sette membri eletti affiancati da altri tre scelti dall'Arcivescovo); la individuazione di alcune linee fondamentali per l'evangelizzazione e la catechesi in diocesi.

Circa la elezione del segretario, ad altissima maggioranza si è chiesto un rinvio giustificato dal fatto che molti membri del Consiglio pastorale si incontravano per la prima volta e non si conoscevano sufficientemente per individuare una persona che ha mansioni importanti e delicate. E' però stata fatta la proposta che, ad occupare tale segreteria, sia un appartenente al laicato (come è noto in Consiglio pastorale sono presenti, oltre ai membri di diritto — Vicari Generali e Vicari Episcopali, Direttore del Centro Missionario Diocesano — trenta fra sacerdoti, religiosi e religiose e trenta laici).

Invece si è proceduto, sia pure dopo una breve sospensione della seduta per uno scambio di idee, alla elezione della Giunta esecutiva. Essa risulta così composta (l'ordine dell'elenco è in base ai voti riportati dai singoli membri): dr. Aldo Morgando, Mario Gheddo, prof. Ugo Perone, Sr. M. Enrica Sabbatini delle Ausiliatrici del Purgatorio, don Aldo Ala, don Carlo Carlevaris, ing. Fiorenzo Savio.

L'Arcivescovo ha completato la Giunta esecutiva con i seguenti membri: don Franco Peradotto, prof. Elda Nalesso, don Piergiorgio Cocco.

Un intervento del gruppo di lavoratori ha permesso a Mons. Maritano di fornire alcune precisazioni circa la composizione dello stesso Consiglio e le caratteristiche della partecipazione ad esso. Il gruppo rilevava che « far parte di questo Consiglio pastorale potrebbe essere interpretato come adesione alla linea pastorale scelta dalla Diocesi nei confronti di alcuni problemi fondamentali. Poichè noi non condividiamo tale linea, crediamo di dover chiarire la nostra posizione ».

Il gruppo proseguiva affermando che « la Diocesi deve fare scelte di campo e di metodi e che esse non devono restare a livello di enunciato, ma diventare operative, anche se gradualmente, in modo significativo ». In concreto si chiedeva come scelta prioritaria la evangelizzazione, ed in particolare la evangelizzazione dei poveri « individuati nella classe operaia ed in genere tra gli sfruttati », una pastorale che sia a servizio di tale tipo di evangelizzazione e perciò gesti evidenti, comprensibili anche ai più piccoli; linee programmatiche di catechesi; chiare prese di posizione non solo dell'Arcivescovo ma dei responsabili della Diocesi (Vicari, parroci, laici ecc.) per cui non si abbia più l'impressione che molti hanno avuto in passato che, a solenni affermazioni di principio e a timide indicazioni operative, faccia seguito una pressochè nulla realizzazione di tale linea.

Mons. Maritano ha rilevato che i contenuti dell'intervento erano di tale portata da investire tutto il lavoro del Consiglio: e che perciò potevano molto opportunamente essere riproposti al momento della discussione sulla evangelizzazione della Diocesi che è appunto il tema prioritario del Consiglio pastorale.

Ha poi soggiunto che in Consiglio pastorale è opportuna la presenza delle varie voci e dei diversi contributi. Solo questa condizione permetterà che lo stile di comunione e di corresponsabilità cresca e che la Diocesi diventi fedele alla realtà in cui opera.

Don Reviglio, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, ha quindi illustrato le linee finora emerse circa la evangelizzazione in Diocesi. La situazione si trasforma sempre più; i problemi della popolazione e della famiglia cambiano; la vita di fede è assai precaria; la scristianizzazione si manifesta ovunque ed è quantitativamente più evidente tra le masse dei lavoratori. E' urgente la evangelizzazione degli adulti. Occorre una pastorale giovanile. I Vicari di zona hanno già fatto alcune scelte: catechesi ai fidanzati in vista del matrimonio; formazione dei catechisti; perfezionamento del metodo di lavoro nelle zone. Ma — ha concluso don Reviglio — il problema della evangelizzazione riguarda tutta la comunità diocesana ed è quindi bene che venga affrontato dal Consiglio pastorale.

Mons. Maritano ha ricordato che la scelta di questo tema per l'attività del Consiglio è imposta dalla stessa realtà in cui si trova la nostra chiesa locale. Ha precisato anche che, mentre gli altri organismi consultivi affrontano l'argomento da particolari punti di vista, il Consiglio pastorale deve interessarsi della intera situazione diocesana, delle cause e delle mete da proporre, degli strumenti fondamentali da adottare.

Si è discusso ampiamente anche su questo, in particolare sul significato da dare a termini come « evangelizzazione » e « catechesi ». Comunque è emersa la volontà di tutti i presenti di affrontare fin dalla prossima riunione del Consiglio pastorale questo tema in maniera organica e servendosi sia di quanto il precedente Consiglio ha già fatto, sia di quanto hanno fatto o stanno facendo gli altri organismi consultivi.

Il Consiglio Pastorale è stato convocato per sabato 16 gennaio presso il Santuario della Consolata.

## Consiglio Presbiteriale

---

### Seduta del 15 dicembre

Martedì 15 dicembre 1970, alle ore 15, nel Salone dell'Ufficio Catechistico in via Arcivescovado 12, ha avuto luogo la seconda riunione ordinaria del Consiglio Presbiteriale sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo. Assenti otto componenti di cui tre per motivi di salute e quattro per gravi motivi di ministero.

Il Vescovo di Ivrea Mons. Luigi Bettazzi, ha tenuto un'ampia relazione sul ripristino del diaconato permanente in Italia. Dopo avere riferito sull'« iter » dell'approvazione da parte dell'Assemblea della CEI il relatore ha messo in evidenza le ragioni di *ordine teologico* (intensificazione della presenza sacramentale della Chiesa; richiamo al senso di servizio da parte del sacerdozio ministeriale nella Chiesa-comunione) e di *ordine pastorale* (evangelizzazione carente nei piccoli centri di montagna e di campagna e nei grossi agglomerati urbani). Il relatore richiama poi l'opportunità che i diaconi fossero uomini sposati, con la loro famiglia e professione, inseriti nella comunità alla quale potessero offrire il servizio di evangelizzazione e di carità. Delineava poi a sommi capi le qualità essenziali dei candidati al diaconato, i modi e i tempi della formazione sia culturale sia morale. Veniva sottolineata poi l'iniziativa autonoma dei singoli Vescovi, essendo diverse le situazioni delle chiese locali, pur confermando che una certa collaborazione è necessaria in campo regionale.

Il punti della relazione di Mons. Bettazzi venivano approfonditi in una larga disamina, alla quale partecipava la maggioranza dei presenti.

Nella ricerca sull'identità e sul valore del diaconato permanente — come ha richiamato il Padre Arcivescovo — noi possediamo dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa un nucleo certo, al quale abbiamo diritto e dovere di rifarci, che cioè nel sacerdozio, dato da Cristo alla Chiesa, ci sono tre attualizzazioni: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato. Possiamo trascurare questo dono che Cristo ha fatto alla Chiesa? Per il resto siamo alla ricerca: le esperienze, anche gli errori, ci aiuteranno a delineare le tipologie del diacono per la nostra Chiesa locale; i pericoli, le difficoltà non ci devono impedire di guardare avanti con fiducia e prudenza.

Per la nostra chiesa locale, pur ribadendo l'unicità del ministero diaconale al servizio della liturgia, della parola di Dio e della carità, si è giudicata, per motivi pastorali, più urgente accordare la priorità alle esigenze poste dalla incredulità, dalla miseria e dal sottosviluppo.

Due grossi scogli da evitare, nell'impostare il problema del diaconato permanente, sono sembrati da una parte la tendenza a non tener sufficiente conto della vocazione laicale, come testimonianza nel mondo e corresponsabilità nella Chiesa e quindi della continua promozione del laicato alle sue native responsabilità e



impegni; dall'altra la facilità di ribaltare sul diaconato tutta la problematica che investe il clero, invece di pensarlo e programmarlo già libero da involuzioni clericali.

Per definire meglio quanto riguarda il diaconato e poter passare al campo operativo, è stata proposta la costituzione di un *Comitato diaconale*, il quale dovrebbe impostare il lavoro a raggio diocesano, ma tenendosi in comunicazione di idee e di esperti con le altre diocesi della regione, che vogliano sperimentare il ripristino del diaconato. E' stato dato mandato alla Segreteria di condurre avanti il discorso sul diaconato, preparando la bozza di un documento da proporre alla attenzione di tutte le componenti della chiesa locale.

Nel corso della seduta il Cardinale Arcivescovo ha portato a conoscenza una sua comunicazione (che sarà pubblicata sul settimanale diocesano) circa la situazione in Italia dopo l'approvazione definitiva della legge sul divorzio e la posizione della Gerarchia e delle comunità ecclesiali di fronte ad un eventuale referendum abrogativo.

Il Consiglio viene interpellato sulla domanda di escardinazione avanzata dalla Società dei Sacerdoti di San Giuseppe Cottolengo: la maggioranza esprime parere favorevole.

Si procede infine alla elezione di due sacerdoti, che dovranno far parte della Commissione per il Clero su base regionale stabilita dalla Conferenza Episcopale Piemontese. Risultano eletti a maggioranza: don Giovanni Pignata e don Enrico Peiretti.

La prossima adunanza ordinaria è fissata per lunedì 18 gennaio 1971.

# **Comunicazioni della Curia Metropolitana**

---

## **VICARIATO GENERALE**

### **Ministri della Cresima**

La Sacra Congregazione dei Sacramenti, aderendo alla richiesta del Cardinale Arcivescovo, ha concesso che possano amministrare la santa Cresima il Vicario Generale, Mons. Valentino SCARASSO, e i Vicari Episcopali, Mons. Giuseppe ROSINO, Don Esterino BOSCO, Don Giovanni PIGNATA, Don Franco PERADOTTO e Don Giuseppe POLLANO.

I Parroci potranno quindi rivolgersi per l'amministrazione della Cresima, oltrechè al Cardinale Arcivescovo ed ai Vescovi Ausiliari, ai predetti sacerdoti.

Con l'occasione si richiama l'osservanza del canone 783, par. 2.

### **Comunicato relativo alle « Suore Serve dei Poveri »**

Alcune Religiose dell'Istituto « Suore Serve dei Poveri » (chiamato comunemente « Boccone del Povero ») con casa generalizia in Palermo, ritenendo che il tenore di vita religiosa e l'azione caritativa dell'Istituto non fossero corrispondenti allo spirito del medesimo e alle necessità d'oggi, a causa del mancato adeguamento alle direttive del Concilio per il rinnovamento della vita religiosa, hanno chiesto di potersi costituire in ramo autonomo della detta Congregazione, allo scopo di sperimentare un tipo di vita religiosa, che nella fedeltà alle origini, venisse incontro agli autentici bisogni dei poveri.

Tale richiesta non è stata accolta dai Superiori dell'Istituto nè dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, in quanto giudicata contraria agli orientamenti del recente Capitolo generale speciale dell'Istituto medesimo.

In seguito a questo rifiuto, le dette Religiose hanno deciso di chiedere la dispensa dai voti per organizzarsi altrove, con l'approvazione e l'appoggio di un vescovo, vivendo l'ideale della vita religiosa e dedicandosi al servizio dei fratelli più bisognosi.

A questo scopo 43 religiose si sono rivolte all'Arcivescovo di Torino chiedendo di poter essere accolte in questa archidiocesi per attuarvi un esperimento di vita religiosa in piccole comunità, vivendo del proprio lavoro o mettendosi a disposizione delle Parrocchie e della Chiesa diocesana.

Non essendo loro consentito di costituirsi per ora in congregazione religiosa e mantenendo il fermo proposito di vivere secondo lo spirito religioso nell'osservanza dei voti, esse hanno chiesto di essere costituite in Pia Unione.

L'Arcivescovo di Torino, dopo essersi consultato con la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari e dopo aver sentito la Superiore Generale dell'Istituto, ha ritenuto di accedere alla richiesta delle dette religiose.

Fino a questo momento, 37 di esse si sono trasferite in parte provvisoriamente ad Asti e nella maggior parte nella diocesi di Torino. Mentre alcune attendono a completare gli studi, le altre hanno trovato un lavoro e si sono tutte impegnate per varie attività religiose in aiuto ad alcune parrocchie.

L'Arcivescovo ha incaricato il Can. Ugo Saroglia, Rettore del Convitto Ecclesiastico della Consolata, di seguire spiritualmente il gruppo.

*Torino, 24 dicembre 1970.*

## CANCELLERIA

### Rinunce

In data: 15 dicembre 1970 il sac. Clemente BIANCIOTTO rinunciava alla Parrocchia di Santa Maria Maggiore in AVIGLIANA.

20 dicembre 1970 il sac. Giovanni GIORDA rinunciava alla Parrocchia di S. Siro in VIRLE PIEMONTE.

20 dicembre 1970 il sac. Domenico GROSSO rinunciava alla Parrocchia di S. Maria Maddalena in VILLAFRANCA PIEMONTE.

31 dicembre 1970 il sac. Giacomo PERINO rinunciava alla Parrocchia di S. Cassiano in GRUGLIASCO.

### Nomine

*Con Decreto Arcivescovile in data:*

1° novembre 1970 il sac. Matteo MIGLIORE veniva provvisto della Parrocchia detta Cura di San Gaetano in TORINO.

1° dicembre 1970 il sac. Silvio UGHETTO veniva nominato Cappellano dell'Ospedale Nuovo Martini in TORINO.

15 dicembre 1970 P. Diego ZANETTI veniva nominato Vicario Attuale della Parrocchia detta Cura di San Tommaso Ap. in TORINO, commendata ai Frati Minori.

21 dicembre 1970 il sac. Ottavio PAGLIETTA veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura di San Siro in VIRLE PIEMONTE.

21 dicembre 1970 il sac. Franco Carlo NOVERO veniva nominato Vicario Economico della Parrocchia di S. Maria Maggiore in AVIGLIANA.

21 dicembre 1970 il sac. Giuseppe OSELLA veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di S. Maria Maddalena in VILLAFRANCA PIEMONTE.

25 dicembre 1970 il sac. Antonio ARNOSIO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di CASALBORGONE.

### **Sacerdoti deceduti nel dicembre 1970**

GULLINO Don Antonio da Bra; Parroco di Foresto di Cavallermaggiore. Deceduto a Savigliano il 7 dicembre. Anni 77.

DE MARCHI can. Bartolomeo da Bra; Parroco di Casalborgone e Can. On. della Collegiata di Moncalieri. Deceduto in Torino il 24 dicembre. Anni 73.

## **UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO**

### **Beni ecclesiastici in uso a terzi**

L'Ufficio Amministrativo Diocesano richiama l'attenzione dei Parroci sulla comunicazione pubblicata nella Rivista Diocesana del Novembre 1969 (pag. 416) avente per oggetto: « Concessione in uso di beni ecclesiastici ».

I Parroci che cedono in uso temporaneo ad Enti pubblici od a privati: locali per aule scolastiche, abitazioni, magazzini, villeggiatura di privati o di gruppi, palestre, cortili, campi da gioco con relativi impianti, ecc. ad uso scolastico o ricreativo o vario, devono preoccuparsi di essere sufficientemente coperti da assicurazione sia agli effetti degli infortuni che della responsabilità civile, sia per gli utenti che per i terzi, a scanso di gravi responsabilità o noie.

Pertanto coloro che si trovano in queste condizioni sono invitati a rileggere con attenzione quanto pubblicato sulla stessa « Rivista Diocesana » ed a mettersi a contatto, nel minor tempo possibile, con l'Ufficio Amministrativo, portando in visione eventuali polizze già in corso, per qualsiasi titolo.

In ogni caso è bene che ciascun Parroco dia comunicazione scritta all'Ufficio anche nei confronti di eventuale contratto o convenzione stipulati al riguardo.

## **Centro Missionario Diocesano**

---

### **GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI**

Domenica 31 gennaio la Diocesi di Torino si unirà alle Diocesi di tutto il mondo nella celebrazione della GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI.

Scopo della manifestazione è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sul doloroso problema della lebbra, ancora grandemente sviluppata nei paesi di missione (due milioni e mezzo di lebbrosi nella sola India) e di partecipare attivamente alla battaglia che si conduce in tutto il mondo per debellare il tremendo flagello.

La partecipazione della Diocesi torinese si manifestò lo scorso anno con un notevole contributo di iniziative a carattere spirituale e caritativo, particolarmente a livello giovanile e parrocchiale. Si totalizzò, sul piano finanziario, la cifra di L. 36.089.420, che fu ripartita fra una sessantina di lebbrosari affidati a chiese di missione. Si è continuata così la fraterna assistenza già svolta in passato dalla nostra Diocesi verso buona parte di questi lebbrosari, sia per quanto riguarda il contributo annuo al loro mantenimento, sia per la soluzione di gravi ed urgenti problemi locali.

Augurandosi che anche quest'anno la partecipazione della Diocesi sia attiva ed efficace come negli anni scorsi, l'Ufficio Missionario comunica di avere a disposizione dei richiedenti materiale vario di propaganda e di organizzazione, utile per la celebrazione della Giornata.

Le offerte raccolte verranno pubblicate, unitamente a quelle per le Pontificie Opere Missionarie, nel « Rendiconto Missionario annuale della Diocesi ».



## Zone

---

### EDUCAZIONE ALLA FEDE E PREPARAZIONE AL MATRIMONIO (Riunione Vicari zionali - 12 dicembre 1970)

Nella riunione dei Vicari zionali del 12 dicembre 1970 sono stati esaminati alcuni importanti argomenti sui quali sono invitate a riflettere le Assemblee zionali del clero.

#### **Educazione alla fede**

Si è portata l'attenzione dei Vicari di zona sulla responsabilità che hanno i sacerdoti, in particolare, di essere educatori alla fede, al fine di formare delle comunità cristiane autentiche.

All'interno delle nostre grandi comunità i fedeli si possono trovare in condizioni più o meno favorevoli a ricevere un aiuto formativo.

Vi sono quelli che si limitano a partecipare all'assemblea eucaristica domenicale; quelli che fanno parte di gruppi nei quali si organizza un servizio (caritativo, sociale, ricreativo, ecc.), ma non si svolge un'azione educativa alla fede; altri gruppi si riuniscono per ascoltare istruzioni catechistiche o pensieri spirituali ma senza partecipazione attiva di ricerca e senza impegni operativi; in altri gruppi si effettua una ricerca religiosa, attraverso letture, discussioni, dibattiti, ma si rischia di rimanere ad un livello di sola cultura religiosa.

Sembra evidente che noi dobbiamo promuovere nei gruppi che si chiamano cristiani un impegno di lavoro, che consiste in una comune ricerca religiosa (nella riflessione sulla Parola di Dio, nei confronti delle reciproche esperienze familiari e professionali, nella preghiera comune) e in una risoluzione operativa, assunta in comune, per realizzare insieme un progresso di vita cristiana nel gruppo e un servizio concreto alla comunità generale.

Solo a queste condizioni è possibile operare per rimuovere gli ostacoli all'evangelizzazione esistenti nel costume delle persone e delle famiglie che compongono la cosiddetta comunità cristiana. In assenza di tale impegno formativo, la valorizzazione delle risorse esistenti per l'attività catechistica perderebbe a breve scadenza incisività ed efficacia per difetto di testimonianza.

Si propone di discutere in successive adunanze dei Vicari zionali, e conseguentemente nelle assemblee zionali del clero, i vari aspetti dell'educazione alla fede:

— *i soggetti* che vi debbono contribuire: sacerdoti, genitori, fedeli disponibili per ministeri particolari (es. catechisti), gruppi laicali, case religiose, la comunità generale.

— *gli interventi* in cui si articola la formazione alla fede: predisporre le persone ad ascoltare la Parola di Dio; comprenderla, con tutte le conseguenze che essa

comporta nella vita quotidiana; sostenersi vicendevolmente nel dare l'assenso alla verità rivelata; aiutarsi ad entrare più profondamente in un rapporto di amore con Dio in Cristo; collaborare nell'individuazione delle deficienze personali e comunitarie nei confronti dei disegni di Dio; rafforzarsi a vicenda nella volontà di realizzare ciò che Dio ci chiede e nell'attuazione effettiva della sua volontà.

## **Insegnamento della morale**

I Vicari zionali hanno richiamato l'attenzione sul disorientamento qua e là riscontrato nella prassi, nella predicazione e nell'insegnamento della religione per quanto concerne il peccato, il sacramento della Penitenza, e in generale i temi della morale fondamentale. Si deplora che alcune ipotesi di certi teologi siano accolte senza critica come verità acquisite e vengano divulgate imprudentemente, creando perplessità nel modo di pensare e incertezza nell'azione.

Si riconosce la necessità che il magistero dei Vescovi intervenga per ribadire gli orientamenti pastorali che debbono essere seguiti, pur lasciando agli esperti la debita libertà nell'approfondimento teologico dei problemi.

Si rende noto a questo riguardo che i Vescovi del Piemonte dedicheranno una « tre giorni » di studio precisamente ai temi della morale fondamentale. Nel contempo viene riconosciuta la libertà dei sacerdoti, e in particolare dei Vicari zionali, nei confronti dei confratelli. Non sarà certo superfluo, al verificarsi di abusi un confronto leale di idee, il richiamo caritatevole ma fermo alla disciplina determinata dall'episcopato, l'approfondimento delle diverse teorie reciprocamente contrastanti per evitare l'adozione affrettata dell'opinione più recente.

## **Obbligatorietà dei corsi di preparazione al matrimonio**

I Vicari riferiscono sugli orientamenti emersi nelle discussioni tra i sacerdoti delle zone intorno al problema di rendere obbligatorio per le coppie di fidanzati i corsi di preparazione al matrimonio.

Si constata la convergenza pressochè unanime sulle seguenti conclusioni alle quali ci si dovrà attenere:

- 1) E' doveroso istituire corsi di preparazione al matrimonio, parrocchiali o inter-parrocchiali, secondo modalità che li rendano facilmente accessibili agli interessati.
- 2) Deve essere fermamente richiamata l'intera comunità al dovere della preparazione dei giovani al matrimonio, per le gravi conseguenze personali e familiari che tale decisione comporta.
- 3) Il sacerdote ha il dovere di accertare nei singoli casi l'esistenza della disposizione di fede richiesta perchè si possa procedere all'amministrazione del sacramento.
- 4) Normalmente è necessario che i fidanzati effettuino la loro preparazione partecipando ai corsi appositamente organizzati e comprendenti almeno tre incontri. I sacerdoti responsabili dei corsi rilasceranno regolare attestato di frequenza.
- 5) Nei casi di assoluta impossibilità di partecipare ai corsi, riconosciuta dal parroco dietro sua personale responsabilità, si dovrà provvedere a una preparazione particolare.

### **Situazione dei Consigli parrocchiali**

Sono stati distribuiti questionari per le singole parrocchie relativi alla situazione dei Consigli pastorali parrocchiali.

Si consiglia ai Vicari di zona di compilarli nel corso di una visita ai singoli parroci. Il tutto dovrà essere ultimato entro gennaio.

### **Riunione degli incaricati zonali per l'economia**

Ha avuto luogo alla data prefissata ed ha trattato i seguenti argomenti di cui gli incaricati riferiranno alle zone:

i testamenti; la collaborazione con l'Ufficio Amministrativo per i sopralluoghi tecnici per la visita pastorale; la contribuzione volontaria per il 1971; la commissione per l'assistenza ai sacerdoti; la nuova redazione dei moduli dei bilanci dei benefici e delle chiese parrocchiali; il bilancio dei sacerdoti non addetti alla cura pastorale parrocchiale.

## Religiosi

### RILEVAMENTO SUL CONTRIBUTO DEI RELIGIOSI ALL'ATTIVITA' PASTORALE NELLA DIOCESI

La riunione del Consiglio dei religiosi svoltasi il 9 dicembre 1970 è stata dedicata all'esame del contributo che la « comunità religiosa » può dare in ordine alla formazione cristiana nelle parrocchie e negli altri centri di azione pastorale.

Per passare al piano operativo si è riscontrata la necessità di conoscere meglio la situazione esistente, ed è perciò emersa l'opportunità di inventariare le opere ed i contributi dati dai religiosi che operano in diocesi.

Il Consiglio dei Religiosi si è anche reso conto delle difficoltà che affronterà un rilevamento del genere, data la disparità di prestazioni effettuate dai singoli religiosi appartenenti ad una medesima casa.

Su proposta del presidente si è incaricata una commissione di religiosi di inventariare e di studiare i dati che saranno richiesti ai Padri Provinciali.

La Commissione è composta da Padre Tubaldo, presidente del Consiglio dei religiosi e dai Padri Costa Eugenio, Bardesono, Campana e da fr. Secondino. Tale Commissione riferirà circa i dati reperiti nella prossima riunione.

## Religiose

### LE RELIGIOSE E L'EVANGELIZZAZIONE NELLA DIOCESI

Il Consiglio delle Religiose riunitosi il 19 dicembre 1970 ha esaminato i seguenti argomenti:

#### **1. Elezione della Presidente e della Segretaria.**

Viene eletta presidente del Consiglio delle Religiose, a maggioranza assoluta di voti, Sr. Enrica Sabbatini, delle Suore Ausiliatrici del Purgatorio. Segretaria è Sr. Pier Giuseppina Bassi, delle Suore Missionarie della Consolata.

#### **2. Elezione di una religiosa a membro del Consiglio Pastorale.**

In sostituzione di Sr. Maria Laura Lampis, che non può accettare la nomina a membro del Consiglio Pastorale, viene eletta a maggioranza assoluta di voti Sr. Giorgina Piccolomini, delle Suore di S. G. B. Cottolengo.

### **3. Relazione di Mons. Maritano.**

Mons. Maritano informa i membri del Consiglio circa il lavoro svolto nelle ultime riunioni dei Consigli pastorale, presbiteriale, dei religiosi e di vicari di zona.

### **4. Collegamento tra il Consiglio delle Religiose e le suore della diocesi.**

Si decide che, normalmente, le religiose della diocesi vengano informate sul lavoro del Consiglio attraverso la Rivista Diocesana Torinese, riservando le lettere circolari a questioni speciali di studio e di informazione reciproca. Le spese relative verranno coperte dalla Segreteria Interdiocesana delle Religiose.

Considerata la necessità di una sensibilizzazione delle suore al lavoro delle circoscrizioni zionali si decide di organizzare in ogni zona dell'Archidiocesi incontri tra i vicari zionali, un membro del Consiglio delle Religiose — quale orientatrice — e rappresentanti delle comunità esistenti nelle singole zone. Un piccolo comitato verrà incaricato dello studio del programma per tali incontri.

### **5. Le religiose e l'evangelizzazione della diocesi: riflessioni sulla situazione attuale.**

Dall'esame di una statistica generale sull'attività delle religiose nella diocesi appare che soltanto il 12% delle religiose dedica parte del suo tempo al catechismo nelle parrocchie (11,3% ai bambini e 0,8% agli adulti). La percentuale più alta di religiose che si dedicano all'insegnamento, all'assistenza e ad attività sanitarie non sempre ha tempo e modo di educare alla fede quelli che avvicina.

Considerato che da due anni il piano pastorale diocesano ha come meta preferenziale di attività pastorale la famiglia e il mondo del lavoro, i membri del Consiglio si chiedono come mai le religiose non abbiano potuto collaborare più numerose a questa attività.

Si fa notare come, in generale, le suore essendo molto occupate nel contatto di chi va a loro nelle scuole, ospedali, istituti di assistenza ecc. non riescono ad avvicinare sufficientemente quelli che sono più lontani.

Sembra ora necessario che ogni Istituto faccia, con serenità e generosità, una revisione di vita circa la sua collaborazione al piano pastorale diocesano.

Il Consiglio decide di studiare il problema in collaborazione con le varie congregazioni per conoscere quali sono le cause dell'attuale situazione e trovare i mezzi per superarla.



**STATISTICA GENERALE**  
**SULLA PRESENZA E ATTIVITA'**  
**DELLE RELIGIOSE DI VITA ATTIVA**  
**NELLE CIRCOSCRIZIONI ZONALI DELL'ARCHIDIOCESI**  
**(31 ottobre 1970)**

Zona	Case	Relig.	Attività				Catech. parr.		
			E	A	S	Varie	T	b	a
1. Duomo	27	267	27	61	69	110	25	24	1
2. Crocetta	20	294	60	12	99	123	24	22	2
3. Nizza	17	426	40	42	164	180	20	20	
4. Mad. Campagna	13	115	29	13	43	30	45	33	12
5. Milano	30	1808	94	433	100	1171	106	99	7
6. P.zza Bernini	16	328	36	70	58	164	31	31	
7. Francia	7	290	34	22	2	232	63	60	3
8. S. Rita	10	201	86	8	26	81	54	49	5
9. Città Giardino	6	154	35	—	—	119	35	31	4
10. Mirafiori	7	72	21	27	7	17	23	22	1
11. Vanchiglia	25	382	49	43	85	205	17	16	1
12. Vanchigl. Sassi	7	71	20	12	13	26	12	11	1
13. Collinare	30	479	40	107	59	273	32	32	
14. Lanzo	22	145	26	32	13	74	15	13	2
15. Cuorgnè	14	94	9	27	12	46	9	9	
16. Ciriè	23	97	28	13	30	26	29	28	1
17. Venaria	13	102	18	3	31	50	23	21	2
18. Settimo	16	127	23	49	3	52	23	22	1
19. Gassino	8	132	10	17	—	105	21	21	
20. Giaveno	25	234	46	29	9	150	30	29	1
21. Rivoli	34	232	53	48	39	92	40	37	3
22. Orbassano	20	106	32	19	35	20	30	30	
23. Moncalieri	28	463	57	59	41	306	36	36	
24. Chieri	34	257	65	44	13	135	53	50	3
25. Vigone	21	107	24	38	—	45	22	20	2
26. Carmagnola	38	234	40	71	58	65	36	36	
27. Bra	36	258	51	58	22	127	51	47	4
Tot.	547	7475 %	1053 14	1357 18.2	1031 13.8	4034 54	905 12.1	849 11.3	56 0.8

*E* = educativa; *A* = assistenziale; *S* = sanitaria;

*T* = totale; *b* = bambini; *a* = adulti.

## Varie

### CONTRIBUTI ASSICURATIVI PER IL 1971

IL SERVIZIO ASSISTENZA CLERO, con Ufficio in Via Assietta 7 - Torino, — nell'impossibilità di far tempestivamente pervenire ai singoli sacerdoti l'avviso di pagamento dei contributi assicurativi per il 1971, — comunica agli interessati che possono già fin d'ora far pervenire tali versamenti alla segreteria, anche a mezzo c.c. postale n. 2/3276.

I contributi annui F.P.C. - FACI - MIAS, ammontano complessivamente a L. 44.500; rata 1° semestre: L. 27.400 (cfr. Rivista Diocesana - nov. 1970).

L'ufficio accetta pure l'incarico di provvedere ai versamenti INAM 1971, dietro consegna dei bollettini di versamento personali e dell'ammontare dei contributi (L. 30.500/15.250).

Il termine ultimo scade il 31 gennaio 1971.

### ESERCIZI SPIRITUALI

#### A Villa Lascaris (Pianezza)

L'anno scorso, nell'ultima settimana di gennaio, si tenne a Villa Lascaris un corso di Esercizi Spirituali per sacerdoti, predicato dal Cardinale Pellegrino.

La data si rivelò indovinata per un numeroso gruppo di preti, maggiormente impegnati durante l'estate.

Anche quest'anno giunsero richieste in tal senso; per non affaticare eccessivamente il Card. Arcivescovo, è stato invitato a predicare Mons. Luigi Bettazzi, vescovo d'Ivrea.

Tale corso avrà inizio il lunedì 25 gennaio alle ore 11 e terminerà il sabato 30 gennaio alle ore 8.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Direzione: Villa Lascaris 10044 Pianezza (Torino), tel. 966.323, 966.145; oppure in via Mercanti 10, Torino, tel. 518.474, 534.363.

#### A Bocca di Magra

Presso il Monastero di Santa Croce in Bocca di Magra (La Spezia) retto dai Padri Carmelitani, si terranno i seguenti corsi di esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi:

- 7 - 13 febbraio 1971; pred. P. Ermanno O.C.D.
- 7 - 13 marzo 1971; pred. P. Corrado O.C.D.
- 25 - 30 aprile 1971; pred. P. Eliseo O.C.D.
- 9 - 15 maggio 1971; pred. P. Faustino O.C.D.

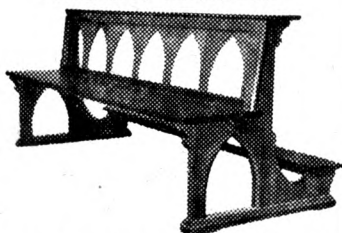
Il monastero di Bocca di Magra, che dispone di un parco sul mare, è raggiungibile con la ferrovia fino a Sarzana e servizio di autopulmann. Servendosi dell'autostrada uscire a Sarzana che dista km. 9 da Bocca di Magra.

Per informazioni rivolgersi al *Superiore* del Monastero: tel. (0187) 65791.

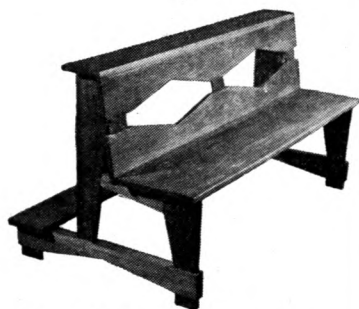
# CHIESE



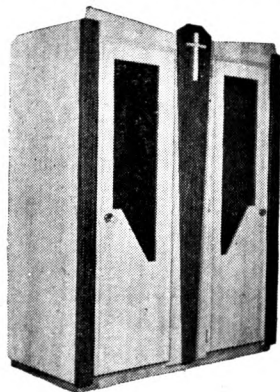
Parrocchia Bertessero



Convento S. Francesco - Susa



Parr. S. G. d'Arco - Torino



Parrocchia Giaveno  
Confessionale a cabina

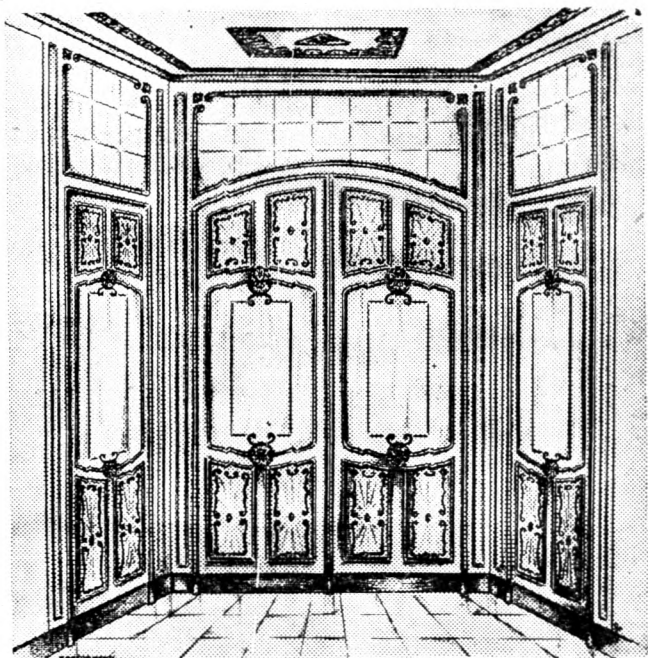
A  
R  
R  
E  
D  
A  
M  
E  
N  
T  
I



# Cecchet

Via Vandalino 23-25

Telefono 790.405 - 10141 TORINO



P. Pozzo Strada - Torino

## AMBIENTAZIONI



ORATORI  
ASILI  
SALE di RIUNIONI

